

■ **SETTIMANA MONDO UNITO** In 1.200 per l'appuntamento di apertura di domenica 1° maggio. L'impegno per fermare la guerra, per le popolazioni dell'Ecuador, per la propria città e per l'Italia

Loppiano, parlano i giovani: «Meno muri e più sinergie»

DI STEFANIA TANESINI

«**I**o dov'ero?», cantava il Gen Verde sul palco del Primo maggio di Loppiano, nel brano «Chi piange per te», ispirato alla tragedia dei migranti. Domanda risuonata potente tra i 1.200 partecipanti alla giornata di festa, certamente, ma anche di impegno per l'umanità che soffre. I ragazzi di Loppiano hanno quello sguardo che parte da loro stessi – come recita il sottotitolo «Inizia dove sei» – ma che raggiunge terre e popoli lontani, con una preferenza per quelli che sono piegati dalla sofferenza. C'è Aleppo, con l'escalation di bombe e morte che da 10 giorni la devasta; ci sono le popolazioni terremotate dell'Ecuador che domandano vita e ritorno alla normalità, ma c'è anche il variegato arcipelago di associazioni e iniziative che in Italia operano sul fronte dell'integrazione. «Scopo di questa giornata – spiegano i Giovani per un Mondo Unito, gli organizzatori, – era fare il punto, scambiarsi idee, progettare questa corrente – il "flow", dal titolo – che rappresenta il mosaico d'iniziative che si snoda per tutto lo stivale sotto il segno dell'accoglienza, della legalità, della politica vissuta come servizio, della cura dell'ambiente e molto di più. In una parola, della fraternità». «E noi, cosa stiamo facendo per fermare la guerra?», si sono chiesti questi ragazzi arrivati a Loppiano un po' da tutt'Italia. **Tarek e Lubna** sono rispettivamente di Aleppo e Amman. Ad Aleppo la situazione è gravissima. «Da quando le bombe hanno ripreso a cadere a pioggia, sono tantissimi i gesti di solidarietà fra la gente – racconta Tarek. Questo

rivela le qualità del mio popolo, che non si arrende, ma è ferito nella sua dignità. Diciamo a voce alta basta alla guerra e chiediamo con fede il dono della pace». «In Giordania abbiamo 3 milioni di profughi, la metà siriani – spiega Lubna –. Quando arrivano hanno occhi spenti, la speranza è morta. Noi cerchiamo di condividere la vita di paura che hanno affrontato fino a quel momento, dando loro ciò di cui hanno più bisogno amore e senso di famiglia». Poi, in un messaggio-video **Wa'el Suleiman**, direttore della Caritas giordana, rivolge un accorato appello ai giovani italiani ed europei: «Lavorate con noi per fermare la guerra, venite in Medio Oriente e aiutateci a ricostruire i nostri Paesi, affinché la gente non debba più fuggire, emigrare. Noi vogliamo vivere nelle nostre terre».

Nahomy e Maria sono entrambe di origine ecuadoriana, ma una vive in Italia, mentre l'altra è a Loppiano per alcuni mesi. Raccontano della straordinaria forza del loro popolo: «La sofferenza di chi non aveva più niente era diventata di tutti, a tal punto che il Paese si è messo a fare ciò che poteva. I prigionieri dentro al carcere si sono messi a costruire bare in legno, persone di diversi schieramenti politici hanno fatto squadra, i cuochi sono diventati degli eroi che cucinavano un piatto caldo per tutti, i poveri hanno condiviso anche il poco che avevano». È chiaro che i ragazzi del Primo Maggio hanno davanti agli occhi il mondo, lo si vede dal loro sguardo proiettato oltre l'orizzonte personale, sempre e comunque. Anche le relazioni famigliari, oggi profondamente compromesse dalla fluidità del concetto stesso di famiglia, vengono affrontate con una testimonianza potente e per

molti versi spiazzante: quella di una famiglia che ha riaccolto a casa il padre, dopo anni di abbandono e separazione. Alla domanda su quale consiglio darebbe a chi si trova in situazioni simili, uno dei figli risponde: «Ai genitori direi di non mettere mai noi figli contro l'uno o l'altro genitore e ai figli, di amare i genitori qualunque cosa facciano, perché anche loro hanno bisogno del nostro amore».

Balli, canzoni e tanta musica hanno fatto da cornice a queste storie di giovani che hanno deciso di prendere parte attiva nella costruzione di un mondo presente e futuro che vogliono diverso. «Sono stanco di scontri e contrapposizioni in politica come nella vita di tutti i giorni – scrive un ragazzo sul grande wall, il muro sul quale chi vuole può "lasciare" quella parte di sé che ostacola il fluire della corrente di fraternità – le uniche cose che m'interessano e per cui voglio vivere sono quelle che ci mettono insieme, non quelle che ci dividono».

E a proposito di politica, **Cristina Guarda**, venticinquenne consigliere regionale veneta, racconta così le motivazioni che l'hanno spinta ad entrare nell'arena politica: «Sono sempre stata convinta che la politica è quella che noi costruiamo quando ci mettiamo a servizio del nostro prossimo. Sentivo che era arrivato il momento di mettermi in gioco». Un punto di vista quanto meno alternativo, stando allo scenario a cui la politica dei palazzi ci ha abituati, ma che ha riscosso applausi scroscianti dai ragazzi del Primo Maggio: chi ha orecchi, intenda.

Sul grande schermo, una frase di **Chiara Lubich** introduce bene il panel che conclude la mattinata: «Se volete trasformare una città, cominciate a unirvi con chi ha il

vostro stesso ideale. Insieme cercate i più poveri, gli abbandonati, gli orfani, i carcerati, quelli che sono messi ai margini, e date, date sempre: una parola, un sorriso, il vostro tempo, i vostri beni...». Parte subito dopo una sventagliata di idee-progetti dei Giovani per un Mondo Unito in Italia: a Torino in un piccolo dormitorio, a Firenze con un gruppo di persone «diversamente libere», i detenuti del carcere Gozzini; a

Siracusa con il Summer Campus che si svolgerà anche la prossima estate e che prevede attività di sostegno e animazioni con bambini e ragazzi in difficoltà; a Napoli e Caserta dove il progetto «Officine di Fraternità» ha coinvolto centinaia di ragazzi delle periferie a rischio e si è concluso con workshop e concerto del Gen Rosso. Il pomeriggio prosegue all'aperto con la Expo dello United World Project su

disarmo, ambiente, economia di comunione, arte, cultura con l'Istituto Universitario Sophia, Slotmob-contro il gioco d'azzardo, dialogo interculturale e interreligioso, ecc. La giornata si conclude con la «FlowRun»: una corsa a tappe che culmina in un'esplosione di festa, musica e colori quasi a dimostrare che entusiasmo e gioia sono imprescindibili per chiunque voglia contagiare altri nell'avventura di un mondo «per» e non «contro».



• I ragazzi di Loppiano hanno quello sguardo che parte da loro stessi – come recita il sottotitolo «Inizia dove sei» – ma che raggiunge terre e popoli lontani, con una preferenza per quelli che sono piegati dalla sofferenza

